

## Pluralismo, Dialogo Interreligioso, Islam

### Pazienza

“Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l’esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni. Ma sapremo anche meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo”

**Papa Francesco – Messaggio per la 48° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali – 01 giugno 2014**

---

### Il Cristiano si distingue per essere in dialogo

«Un cristiano *si distingue* proprio perché entra senza timore in contatto con coloro che la pensano diversamente e che hanno un’altra fede, con chi si pone domande ed è in cerca di qualcosa»

**Carlo Maria Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, 2008**

[Motto Martiniano: *Pro Veritate Adversa Diligere*. Sia affermare la verità anche quando non torna a proprio vantaggio; sia ascoltare profondo e attentamente le ragioni di chi appare in prima battuta avversario come fattore determinante nella ricerca della verità, di cui il dialogo è quindi parte costitutiva.

---

### La Verità abbraccia

“La fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l’altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall’irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti»

Io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità «assoluta», nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l’amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant’è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e

soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita.

**Lettera a chi non crede: Papa Francesco risponde al giornalista Eugenio Scalfari sul quotidiano «La Repubblica». Dal vaticano, 4 settembre 2013**

---

Quando un uomo è innamorato di una donna, ella diviene la donna, l'unica e insostituibile, per la quale il mondo trova improvvisamente il suo centro [...] Quale amante, dunque, comparerebbe la sua benamata alle milioni di donne esistenti al mondo? [...] Penserebbe mai un padre o una madre a dimostrare che oggettivamente questo loro bambino è il più bello del mondo? L'amicizia e l'amore si oppongono a ogni tipo di comparazione [...] Perché non poter immaginare che sia così anche nell'ambito religioso? [...] Il giorno in cui il Cristo diviene realmente per il cristiano « La via, la Verità e la Vita » non vi sarà più bisogno di attaccarsi a questa formula, brandendola come uno stendardo o come un paravento, siccome essa sarà compresa pienamente nell'esperienza dell'esistenza

**Jean Mouttapa, *Religions en dialogue*, 281-283.**

---

«A ognuno di voi è stata assegnata da Dio una regola e una via, mentre se Egli avesse voluto avrebbe fatto di voi una comunità unica. Vi ha però voluto provare con quello che vi ha dato. Gareggiate, allora, nelle opere buone, perché a Dio tutti voi tornerete. Allora egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia». **Corano 5:48**

---

““La base per questa pace e comprensione esiste già [...] L'amore per l'unico Dio e l'amore per il prossimo. [...] Trovare il terreno comune fra musulmani e cristiani non è semplicemente una questione di corretto dialogo ecumenico fra i vari capi religiosi. [...] Se Musulmani e Cristiani non sono in pace, il mondo non può essere in pace”.

**Una parola in comune tra noi e voi (2007) – Lettera di 138 autorità musulmane ai Cristiani**

---

«È più facile morire per una religione di quanto lo sia viverla assolutamente»

Jorge Luis Borges - *Labirinti* – 1962

---

لَقَدْ صَارَ قَلْبِي قَابِلًا كُلِّ صُورَةٍ

Il mio cuore è divenuto

capace di ogni forma;

فَمَزَعَى لِعِزْلَانٍ وَدَيْرٍ لِرُهْبَانٍ

è un pascolo per gazzelle,

ed è convento per monaci cristiani;

وَبَيْتٍ لِأَوْثَانٍ وَكَعْبَةٍ طَائِفٍ

tempio per idoli,

e Ka'ba dei pellegrini;

وَالْأَوْحِ تَوْرَةٍ وَمُصْحَفٍ قُرْآنٍ

le tavole della Torà,

e il libro del Corano.

أَدِينُ بِدِينِ الْحُبِّ أَنِّي تَوَجَّهْتُ

Io seguo la religione dell'amore,

ovunque si dirigano le sue

cavalcature.

رَكَائِبُهُ فَالْحُبُّ دِينِي وَإِيمَانِي

Perché l'amore è la mia religione

e la mia fede.

---

Fino a forme musulmane di “Filosofia perenne”

«Chi esorta se stesso al bene dovrebbe investigare, durante il tempo in cui si trova in questo mondo, tutte le dottrine riguardanti Dio. Dovrebbe imparare a conoscere i punti da cui ciascun sostenitore d'una dottrina trae la validità della medesima. Poi, una volta che la sua validità s'è affermata in lui secondo le specifiche modalità che la rendono corretta per coloro che la professano, egli dovrebbe sostenerla nei confronti di coloro che non vi credono».

**Ibn al-'Arabī, *Futūhāt*, cap. 73, vol. II, p. 85 r. 11 [risp. 67].**

«Guardati dall'essere condizionato da un credo particolare rinnegando tutto il resto, perché perderesti un bene immenso; meglio ancora, perderesti la scienza della Verità per quel che essa è in se stessa. Che la tua anima sia la sostanza delle forme di tutte le credenze, perché Dio Altissimo è troppo vasto e troppo immenso per essere racchiuso in un credo ad esclusione degli altri. Egli ha detto infatti: *“Ovunque vi volgiate, ivi è il volto di Dio”* (Cor. 2:115)».

**Ibn al-'Arabī, *Fusūs*, ed. 'Afīfī 1946, 113**

Ho molto pensato alle religioni per capirle ed ho scoperto che sono i molti rami di un'unica fonte. Non pretendere dunque dall'uomo che ne professi una, che così si allontanerebbe dalla Fonte sicura. E' invece la Fonte eccelsa e di significati pregna che deve venire a cercarlo e l'uomo capirà

**al-Ḥallāj, Baghdād, X secolo. Al-Ḥallāj, Dīwān, ed. Alberto Ventura (Genova-Milano: Marietti 1820, seconda edizione, 2005), 62.**

---

Nel *Libro del Gentile e dei Tre Savi* di Raimondo Lullo, tre saggi, che rappresentano i tre monoteismi, discutono fra loro su quale sia la religione vera anche dopo avere insegnato al pagano la semplice esistenza di Dio e della vita eterna, cose sulle quali concordano: «Non scelgono di assicurare il pagano, disperato per la divisione, garantendogli che sull'essenziale sono d'accordo e che le loro differenze sono quisquillie quasi folcloristiche. Non cercano il consenso, l'abolizione delle rispettive credenze personali. Mettono invece in evidenza i loro dissensi attraverso un confronto che, per quanto beneducato, rimane in un certo senso violento: non esiste confronto senza affermazione delle proprie opinioni a spese delle opinioni altrui. Ma questa forma di violenza, ammorbida dalle regole che si sono dati, ne evita un'altra, molto meno evidente ma più opprimente: la violenza dell'obbligo al consenso, che in fondo impedisce, cancellando le differenze, ogni dialogo autentico. (...) la vera posta in gioco della tolleranza non è constatare che tutti gli uomini mi assomigliano, sarà invece accettare di rispettare anche quelli che non mi assomigliano

affatto. Ciò presuppone una presa d'atto: che le differenze che ci distinguono sono profonde, enormi. Devo dunque accettare di pensare che si può davvero pensare in altri modi, essere in disaccordo con me, e non a motivo di semplici malintesi da dissipare. Il sincretismo, che vuole ricondurre tutte le diversità all'unità, con la sua aria di elevata tolleranza è veramente più totalitario: preclude la stessa possibilità teorica di disaccordo!».

**Recensione di Adrien Candiard, *Tolleranza? Meglio il dialogo*, di Rodolfo Casadei.**

<https://www.tempi.it/e-se-la-facessimo-finita-con-la-tolleranza/>

---

Noi cesseremo di essere cristiani e semplicemente uomini se ci succedesse di mutilare l'altro nella sua dimensione nascosta, per non incontrarlo per così dire che "da uomo a uomo", inteso in una umanità svuotata di ogni riferimento a Dio.

Christian de Chergé, *L'échelle mystique du dialogue*.

---

Non siamo possessori della verità. Essa non ci appartiene. La verità è Dio e colui che ha inviato a dire: "Io sono la Verità". [...] Dobbiamo lasciarsi possedere dalla Verità; farci suoi servitori, suo organo d'espressione, misero ma stupito, povero, ma pur sempre operativo.

[...]

Come il Verbo non ha fatto solo una parte del cammino verso l'umanità, ma tutto il cammino, così noi dobbiamo camminare verso i musulmani, per intero, senza aspettarsi che loro lo facciano.

[...]

L'incontro appare prima di tutto come un incentivo per la nostra fede: un incentivo a pensare nuovamente, a ripensare la nostra testimonianza di cristiani di fronte all'Islam e al mondo intero. Massignon diceva che l'Islam era un *pungolo* o addirittura un "cauterizzatore nel fianco della Chiesa"; la brucia perché essa non lasci i suoi figli *normalizzare* Dio e faccia debordare la carità.

---

Lo Spirito, la cui gioia segreta, consisterà sempre nello *stabilire la comunione e ristabilire la somiglianza*, giocando con le differenze.

Christian de Chergé, *Testamento*.

Immagino piuttosto bene che noi siamo in questa situazione di maria che va a trovare sua cugina Elisabetta e porta in sé un segreto vivente, che è quello che anche noi possiamo portare, una buona novella vivente. Maria l'ha ricevuta da un angelo; è il suo segreto ed è anche il segreto di Dio. E non può sapere come fare per consegnare questo segreto. Dirà qualcosa ad Elisabetta? Può dirlo? Come dirlo? Come fare? Bisogna nascondere? Eppure, tutto in lei trabocca, ma non lo sa. Prima di tutto, è il segreto di Dio. E poi, avviene qualcosa di simile nel seno di Elisabetta: anche lei porta un bambino. Ciò che Maria non sa bene è il legame, il rapporto tra questo bambino che porta e il bambino che porta Elisabetta. Le sarebbe più semplice esprimersi se conoscesse questo legame. Su questo preciso punto, però, non ha avuto alcuna rivelazione, sulla reciproca dipendenza tra i due bambini. Sa semplicemente che c'è un legame poiché è il segno che le è stato dato: sua cugina Elisabetta.

È lo stesso per la nostra Chiesa che porta in sé una buona novella, e la nostra Chiesa è ciascuno di noi: siamo venuti un po' come Maria, innanzitutto per rendere servizio (in fondo è la sua prima intenzione) ma anche portando questa buona novella. Come fare per dirla? Sappiamo che coloro che siamo venuti ad incontrare sono un po' come Elisabetta, sono portatori di un messaggio che viene da Dio. E la nostra Chiesa non ci dice e non sa qual è l'esatto legame tra la buona novella che portiamo e questo messaggio che fa vivere l'altro. In fin dei conti, la mia Chiesa non mi dice qual è il legame tra Cristo e l'Islam; e io vado incontro al musulmano senza sapere qual è questo legame.

Quando Maria arriva, ecco che Elisabetta parla per prima. Non è del tutto esatto, perché Maria ha detto: "As-Salām 'Alaykum" ("La Pace sia con te!"). Questa è una cosa che anche noi possiamo fare. Questo semplice saluto ha fatto vibrare qualcosa, qualcuno in Elisabetta: in questa vibrazione è stato detto qualcosa...che era la buona novella, non tutta la buona novella, ma ciò che si poteva percepire in quel momento. Come mai il bambino che porto in grembo ha sussultato? E probabilmente il bambino che era in Maria ha sussultato per primo: è proprio tra i bambini che avviene tutto...Così Elisabetta ha *liberato* il *Magnificat* di Maria. In fondo, se siamo attenti e situiamo a questo livello il nostro incontro con l'altro, in un'attenzione ed una volontà di raggiungerlo, ed anche in una necessità di ascoltare ciò che lui è e ciò che lui *ha* da dirci, è probabile che ci dirà qualcosa che raggiungerà ciò che portiamo, mostrando che c'è una complicità...e permettendoci di allargare la nostra eucarestia, perché in fondo il *Magnificat* che possiamo e che dobbiamo cantare è l'eucarestia [dal Greco: rendimento di grazie]. La prima eucarestia della Chiesa è stato il *Magnificat* di Maria. Questo significa il bisogno, là dove siamo, dell'altro per fare eucarestia: per voi e per tutti.

**Christian de Chergé, *Retraite sur le Cantique des cantiques*.**